Usport

La sconfitta dei granata a San Siro porta a cinque punti il distacco dei bianconeri

L'INTER LANCIA LA JUVENTUS IN ORBITA

Meritata affermazione dei nerazzurri in un match molto aspro ma leale (1-0)

Facchetti inventa, Pavone segna: per il Torino addio ai bei sogni?

Il gol risolutore al 25' della ripresa propiziato da una sortita del « libero » interista, ancora una volta tra i migliori - Il rientrante Mazzola ha dato ordine al suo centrocampo, mentre l'assenza di Pecci ha tolto ai granata il punto d'appoggio - Boninsegna e Graziani sprecano un'occasionissima a testa

MARCATORE: Pavone al 25' della ripresa.

INTER: Vieri 6; Giubertoni 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 5, Facchetti 7; Pavone 6, Marini 6, Boninsegna 5, Mazzola 7, Bertini 6. N. 12: Bordon; 13: Galbiati; 14: Libera.

TORINO: Castellini 6; Gorin 6, Lombardo 5; P. Sala 6, Mozzini 6, Caporale 6; Claudio Sala 6, Salvadori 5, Graziani 6, Zaccarelli 5, Pulici 6. N. 12: Cazzaniga; 13: Bacchin; 14: Roccotelli.

ARBITRO: Ciacci di Firenze 7.

NOTE: Bella la giornata, buono il campo. Partita combattuta, a tratti anche aspra, ma leale. Nessun infortunio, due soli ammoniti: Pulici per proteste e Caporale per una scorrettezza su Pavone. Antidoping: Gasparini, Pavone e Marini per l'Inter; Gorin, Mozzini e Zaccarelli per il Torino. Spettatori paganti 67.154 per un incasso di 169.766.400 lire.

MILANO, 29 febbraio

L'Inter che non t'aspetti, ma, soprattutto, il Torino che non t'aspetti. Per la verità, andrebbe però subito aggiunto, la possibilità che il pronostico potesse anche venir rovesciato era, come dire, nell'aria. Che i nerazzurri fossero capaci insomma dell'impennata di prestigio, nessuno poteva a priori escluderlo; che i granata arrivassero fatalmente ad accusare le fatiche di Essen e, in maniera anche maggiore, l'assenza di Pecci, pure. Se sorpresa può esserci dunque, è solo per il modo, sicuro e autoritario, e tale comunque da non lasciare dubbiosi strascichi di sorta, con cui l'Inter è giunta alla sua fortemente voluta vittoria. Questo suo successo, in fondo, è apparso così pulito, così schietto, diciamo pure così largo a dispetto di quell'unico golletto, che difficile è stabilire adesso i limiti di incidenza delle pur gravose « disgrazie » granata. L'Inter per intenderci, quest'Inter, sarebbe arrivata a vincere anche contro il miglior Torino, un Torino quanto meno completo dei suoi migliori elementi? Diciamo che la domanda prima che oziosa è ingiusta, poichè sul limpido 1-0 nerazzurro non vanno stese in alcun modo ombre d'alcun tipo.

Determinante, al più, può essere stato il diverso spirito con cui le due compagini hanno affrontato il match. Mentre l'Inter infatti, già nel vantaggioso stato d'animo di chi ha tutto da guadagnare, e comunque niente o poco da perdere, recuperava per l'occasione Mazzola, l'uomo suo indubbiamente di maggior peso tecnico capace da solo di dar tonalità e ordine al complesso, il Torino doveva di converso accostarsi al delicatissimo appuntamento senza Pecci, l'uomo suo di coscienza, per schemi e per temperamento, e per giunta al momento il più in forma. Cosa potessero voler dire i due particolari s'è infatti poi visto sul campo. L'Inter approssimata, pasticciona, bislacca delle ultime pur positive prestazioni ha come d'incanto cambiato faccia. Niente ovviamente di trascendentale perchè Gasparini resta Gasparini, Giubertoni resta Giubertoni, perchè i brocchi insomma non si tramutano in purosangue per il solo fatto di essere guidati per mano, ma una squadra ordinata nonostante il dinamismo, capace di riassestarsi ad ogni tentativo andato a vuoto, di riallacciare i fili del discorso dopo ogni accenno di balbuzie: una squadra dignitosa insomma, capace di mettere puntigliosamente alla frusta, esaltandosene alle sue difficoltà, l'avversario di rango.

Dall'altra parte invece un Torino che, forse, e anzi indubbiamente caricato dalla felicissima e per molti versi clamorosa spedizione in terra di Germania credeva di poter disinvoltamente passar sopra all'handicap della formazione rimaneggiata, e che invece deve presto e mestamente ricredersi, poiche il suo gioco non fluisce al solito fiondante e spontaneo, perchè la manovra si inceppa prima ancora di prender corpo, perchè anche la difesa, dove manca Santin, tradisce affanno e dunque Zaccarelli, Salvadori e lo stesso Claudio Sala devono spesso rinculare ad evitare il peggio. Zaccarelli poi, un'altra delle pedine-base dell'impianto granata, fresco d'acciacchi incoccia in un travagliato rientro al punto che, sbiadito com'è, nessuno arriva quasi a riconoscerlo: le « disgrazie », dicia-mo, si assommano, e a risultare irriconoscibile, per tutto il primo tempo, è l'intero Torino. Graziani e Pulici, senza l'adusato appoggio alle spalle, sono come tagliati fuori dal resto della squadra. Non si arrendono perchè bravi, mobili e grintosi come sono, la maniera di farsi valere la trovano comunque, e difatti ogni loro affondo equivale, per la parte avversa, a un brivido, ogni loro dribbling, o stacco per l'incornata, o tiro violento in corsa, ad un allarme, ma è subito chiaro che, a se stante come sono, si possono prevedere, anticipare, circoscrivere. E poi, capita l'antifona, finiscono inevitabilmente col lasciarsi tradire dai nervi, segnatamente Pulici, con lo smarrire la necessaria freddezza d'esecuzione.

Per l'Inter, un Torino così, meno terribile cioè del preventivato, è uno stimolo prima che una sorpresa. E difatti ci dà tosto dentro con ottima lena. Mazzola è giusto quel che le mancava. Si piazza, il « baffo », sulla tre-quarti, in una posizione che appare subito azzeccata, tra Bertini che gli copre le spalle e Boninsegna che, davanti, gli detta il passaggio o gli apre profondi corridoi. Sulla sua destra chiama alla collaborazione Marini, e poi Oriali, che puntualmente sovrasta Zaccarelli, e infine quel Fedele che, pur dovendo badare al maggiore dei Sala, trova tempo e modo (un modo, purtroppo per lui e per l'Inter, spesso barbaro o giù di lì) di rendersi preziosamente utile. Pavone dal canto suo, per quel che gli concedono i suoi limiti, fa tourbillon, e l'Inter arriva dunque, bene o male ma per intiero, a mettere assieme quel che il copione le assegna. E più, anzi. La sua superiorità, di pressione e di gioco, è a questo punto evidente e se non la mette tangibilmente a profitto è giusto perchè Boninsegna è un gattone di marmo che sbaglia anche i gol fatti, e Marini un paio di volte lo scimmiotta.

Nella ripresa, come si poteva anche supporre, un poco, anzi molto, Mazzola cala, pur conservando sempre una sua particolare utilità non foss'altro che come punto di riferimento, e l'Inter d'acchito perde smalto, o quanto meno continuità d'azione. Dall'alto del suo maggior peso tecnico complessivo « esce » allora gradatamente il Torino, cambia come indirizzo la partita, minaccia a un certo punto di capovolgersi il suo possibile risultato. E' qui allora che Facchetti (e chi meglio di lui avrebbe potuto scegliere il genietto in agguato, che tutto vede e tutto dispone?) s'erge dalla cintola quanto è possente, veste metaforicamente i panni del giustiziere, prende la palla, le inietta in un colpo solo la sua classe sempre schietta e la volontà indomita, e la depone infine per il gol-partita sul piede di Pavone che stavolta non sbaglia. Reagisce il Torino, ma all'ineluttabile non c'è rimedio. Ed è dunque l'Inter che torna man mano a cassetta, per legittimare agli occhi di tutti il suo successo, per finire, come s'usa dire, in gloria. Come in gloria, del resto, aveva incominciato.

Già al 6', infatti, il pubblico di San Siro era, tutto, balzato in piedi: a conclusione di un'azione nata e sviluppatasi sulla sinistra, Pavone, appena dentro l'area, aveva toccato corto per Boninsegna proiettatosi sullo slancio solo soletto davanti a Castellini: come abbia fatto Bonimba a sbagliare quel gol anche il più sprovveduto di quel pubblico se lo sta forse chiedendo ancora adesso. Quattro minuti dopo era toccato a Mazzola di saettare a rete dal limite, ma Castellini era stato bravissimo a non lasciarsi sorprendere. Al 17' infine, degno corollario di questo furente avvio nerazzurro, era entrato in area Marini, invano strattonato da Gorin, aveva tirato pur avendo ormai perso la coordinazione e Castellini aveva dovuto sfoderare il meglio del suo repertorio per salvarsi, di piede, da quell'altra possibilissima palla gol.

Per la prima autentica, bella azione granata bisogna invece arrivare al 27': Gorin avanza sulla sinistra e azzecca un cross lungo in diagonale sul quale si avventa, dalla parte opposta del campo, Patrizio Sala che spara al volo di pieno collo destro: alto di un niente.

Gioco per lo più alterno, ma dei portieri è ancora Castellini: il più impegnato. Se la cava sempre, comunque, da par suo. E, all'11' della ripresa, lo grazia Pavone, che gli mette letteralmente tra le braccia, da due passi una clamorosa palla da rete che Oriali aveva bellamente costruito per lui. Quattro minuti dopo però Graziani trovava modo di restituire il favore: grosso errore di Gasparini (uno dei tanti), via libera per Claudio Sala, centro millimetrico per il centravanti incredibilmente solo davanti al desolatissimo Vieri: segneremmo anche noi. Graziani no! Incredibile. Solo Boninsegna, forse, avrebbe potuto arrivare a tanto.

Giusta nemesi, al 25', il golpartita: Facchetti via dalla sua area, palla al piede, in cavalcata autoritaria e sicura di chi sa quel che vuole, giunto al limite dell'altra area chiede ed ottiene il triangolo da Boninsegna, come s'è forse allargato un po' troppo, vede Pavone sotto rete e dalla destra lo serve: e Pavone stavolta non sbaglia, allunga il destro, impatto, palla sull'interno del palo e da qui in rete.

Il resto, praticamente, non ha più storia. E sentite le radioline non ha più storia forse, a questo punto, il campionato.

Bruno Panzera

INTER - TORINO — Pavone anticipa Lombardo e infila Castellini.

SPOGLIATOI INTERISTI

Mazzola euforico: «Posso continuare per sei stagioni»

INTER - TORINO — Facchetti si complimenta con Pavone, autore del gol-partita.

MILANO, 29 febbraio

Nessuno che annunci il proprio ritiro dalle scene calcistiche, neppure una polemichetta, così, tanto per ravvivare l'ambiente. Il dopo partita di Inter-Torino si rivela, tutto sommato, squallido. Le frasi scontate, trite e ritrite, si sprecano. Un esempio? E' presto fatto. Basta attendere i rituali dieci minuti quando cioè Beppone Chiappella si affaccia da dietro l'uscio dello spogliatoio nerazzurro. Fiotti di vapore ne accompagnano la diagnosi dell'incontro

« E' andata — sbuffa il trainer di Rogoredo — Bella partita, vittoria meritata. Grossa squadra il Torino, la più quadrata che mi sia capitato di osservare. Loro, i granata, hanno evidenziato una tenuta atletica davvero invidiabile. Noi, poveri derelitti, li abbiamo trafitti quando ormai nessuno se l'aspettava più Mazzola? Che volete che vi dica.. E' già un grosso risultato che non abbia risentito del malanno e che abbia tenuto duro sino al termine. Se a ciò si aggiunge il partitone sfoderato, mi pare di avere chiarito tutto... ».

Qualcuno, facendo riferimento allo spietato corteggiamento posto in essere dal presidente Fraizzoli nei confronti di Vinicio, malignamente sussurra: « Allora, Chiappella, quello odierno è da considerarsi un esame superato... ».

« Ho cinquant'anni — sbotta il buon Beppe — e mi tocca ancora sostenere esami... ».

« Torino sconfitto dall'Inter, Juventus vittoriosa su rigore, campionato concluso dunque? ».

« Non direi — ribatte arguto il trainer —. Le suoneremo anche alla Jure e così il Toro ritornerà a tre lunghezze ».

Fraizzoli, il presidentissimo, dopo avere ricevuto l'omaggio dei personaggi più svariati, si concede alla stampa ribadendo un concetto che gli è caro:

« Non sono un allocco — dice —. Leggo sui giornali frasi ed intenzioni che neppure ho sognato. Mi chiedete del futuro di Chiappella? Ebbene, lasciatemi attendere la fine del campionato. Ogni discorso è prematuro. Veramente non comprendo tutta questa morbosità intorno alla nostra panchina ».

Dunque Fraizzoli non si pronuncia su Chiappella. Non ammette ne smentisce. Preferisce temporeggiare, com'è sua consuetudine. In attesa del.. grosso colpo.

« E questo Vinicio che continua a perdere? », insinua il solito in malatede

«Poveretto», ribatte laconico Fraizzoli

Dopo allenatore e presidente, gran finale con Mazzola. Il capitano, oggi al rientro dopo circa un mese di esilio, ammette di essersi trovato perfettamente a proprio agio.

« Ero preoccupato — ammette — Non pensavo di raccelà sino in fondo ed in effetti ho fallito dei passaggi per eccessiva titubanza. Non era questa la migliore occasione per rientrare ma, d'altronde, come potevo tirarmi indietro? ».

« Un Mazzola... stoico dunque ».

« Non è questione di stoicismo. C'è da dire che mi ritroro addosso ancora una gran voglia di giocare ».

« Allora di appendere le scarpe bullonate al fatidico chiodo non se ne parla neppure... ».

« Esattamente. Per 6 o 7 anni vado avanti tranquillo — ammicca il "baffo" —. Poi, se tutto prosegue per il verso giusto, ambirei intraprendere la carriera dirigenziale. Mi immagino un manager all'inglese, insomma. Orviamente, in seno all'Inter. Ma, ripeto, c'è tempo, c'è tempo.. »

Già — ed anche oggi se n'è aruta la riprova — con certa gente che calca i terreni di gioco, un Mazzola in condizioni men che accettabili è in grado di primeggiare per un decennio almeno. Il che, dopo tutto, non è certo consolante.

Alberto Costa

SPOGLIATOI GRANATA

Radice: «Non ci arrenderemo facilmente»

MILANO, 29 febbraio

Atmosfera, per così dire, « protocollare » in casa del Torino. Chi si attende le solite lamentele, le solite litanie che fanno seguito ad una sconfitta, soprattutto se bruciante, se ne va deluso.

Orfeo Pianelli, immarcescibile presidente del club granata, invitato davanti alle telecamere, ha parole di elogio per Sandrino Mazzola dimostrandosi dunque sensibile agli oggetti... d'antiquariato. Poi, sollecitato ad entrare nel vivo dell'incontro odierno, tira in ballo l'inesperienza:

« I miei ragazzi si sono rivelati degli autentici ingenui — afferma il "commenda" —. Un tipo come Facchetti non lo si lascia scappare in quel modo, va controllato a vista. Per forza poi si incassano dei gol tanto balordi ».

« Osservando il Torino, una delle forze emergenti del campionato, naturale serbatoio della Nazionale, non è difficile spiegarsi il perchè del basso livello del calcio nostrano... ».

« Quello di oggi non era il solito Torino — ribatte deciso Pianelli —. Glielo posso garantire ».

« Ed i suoi rapporti con Rivera? ».

« Ho letto tutto sui giornali — è la replica —. Posso solo confermare che la querela è stata inoltrata alla magistratura ordinaria. Io però non ho aperto bocca con alcuno ».

Radice, glaciale come d'abitudine, trova il modo di controreplicare alle affermazioni del suo presidente « Non parlerei di inesperienza — dice il "tedesco" —. Il gol dell'Inter è scaturito da una normale azione di gioco che loro hanno abilmente sfruttato. Nel corso di una partita di episodi del genere ne capitano in abbondanza. Stavolta ci è andata male »

« I motivi del vostro insuccesso? ».

« E' difficile commentare a caldo un incontro del genere. Comunque non mendico scuse. Non è nel mio carattere. La squadra è questa, con i suoi titolari e le sue riserve, e noi sappiamo quanto vale. Oggi piuttosto il gioco non scorrera fluido come, invece, era capitato in recenti occasioni. Non è finita qui però! ».

« Dunque, nessun contraccolpo psicologico. Il Torino proseguirà la propria marcia... ».

« Su questo potete scommetterci — ribatte il tecnico — anche se, dovete darmene atto, non siamo partiti, con l'obiettivo immediato dello scudetto. Certo che cinque punti di svantaggio nei confronti dei "cugini" non sono pochi. Anzi... Loro, i "cugini", bene o male, non perdono un colpo, o quasi. Noi però ci daremo dentro nel tentativo di rosicchiare lo svantaggio. Dovessimo arrenderci già oggi, staremmo davvero freschi ».

Fin qui Radice che, al solito, non si smentisce. E' un duro di quelli incalliti, un autentico « sergente di ferro ». C'è dunque da giurare che non lascerà nulla di intentato pur di rimettere in sesto la sua truppa, attualmente un tantino sbandata. Certo che, a giudicare dalle espressioni lugubri di parecchi giocatori granata, il suo non sarà un compito facile. Tutt'altro.

a. co.

Assalto di teppisti alla sede del Torino

TORINO, 29 febbraio

Dopo la partita della Juventus, alcuni teppisti, circa una cinquantina, hanno preso d'assalto la sede del Torino, in corso Vittorio Emanuele 76. I teppisti hanno lanciato pietre contro i vetri del club Torino e contro vetrine ed auto in sosta.

Un bambino di 6 anni, Paolo Pasotti, che in quel momento stava guardando la TV nella sede granata, è stato colpito al capo da un sasso.

Il Cagliari tiene testa con dignità ai primi della classifica (1-0)

Vittoria in sordina dei campioni su rigore concesso... a gol fatto

Doppio fallo di mano in area: quello di Niccolai sul pallone forse già entrato in porta - Ha realizzato Damiani

MARCATORE: Damiani al 35' del p.t. su rigore.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Tardelli 6; Furino 5, Morini 5, Scirea 7; Damiani 6, Causio 7, Anastasi 6, Capello 5, Bettega 7. 12. Alessandrelli. 13. Altafini. 14. Spinosi.

CAGLIARI: Copparoni 7; Valeri 7, Longobucco 6; Graziani 6, Niccolai 6, Roffi 6; Butti 7, Brugnera 5, Piras 6 (dal 16' della ripresa Quagliozzi 6). Viola 7, Virdis 7. 12. Buso. 13. Nene.

ARBITRO: Levrero di Genova 7.

NOTE: giornata primaverile, campo in ottime condizioni. Circa 38 mila spettatori di cui 18.481 paganti per un incasso di L. 46.213.200. Ammoniti: Niccolai, antidoping per Cuccureddu, Scirea e Bettega per la Juventus e Roffi, Butti e Virdis per il Cagliari.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 29 febbraio

Il campionato è morto. Viva la Juventus! Così, parafrasando il grido degli inglesi in lutto, iniziamo il commento di una partita più che barbosa, con una Juventus che da avecchia signorae si è presentata ai funerali di questo campionato della marina con una toilette di mezzolutto, molto dimessa, in carattere con la prestazione che avrebbe poi offerto al pubblico amico.

La partita, che concide quasi sicuramente con la conquista del 17° scudetto, vista la sconfitta del Torino a S. Siro, è vissuta su un gol messo a segno da Damiani su calcio di rigore.

Non è stato un regalo dell'arbitro Levrero, perchè il « mani-mani » di Niccolai è apparso netto e più che volontario e forse era già gol.

Non si capisce perchè i sardi abbiano reclamato tanto. L'azione (tanto vale raccontare subito l'episodio-chiave della partita) è nata al 33' del primo tempo: Anastasi era riuscito a scrollarsi di dosso la guardia assidua di Niccolai e dalla sinistra aveva crossato in area: la palla aveva sorvolato Bettega, e Damiani, schiena alla porta, stava cercando di lavorarsi la palla infastidito da Longobucco. Sul rimpallo ci è parso che Piras toccasse con la mano, ma Causio, impossessatosi della palla, tirava direttamente in porta battendo Copparoni: la palla aveva già varcato la linea bianca (sono impressioni dalla tribuna stampa che potranno benissimo essere smentite dalla moviola) quando in direzione del palo, alla destra di Copparoni, sopraggiungeva Niccolai che nel tentativo di rimediare prima toccava con la mano e poi rinviava corto di sinistro.

L'arbitro non aveva esitazioni: nella concessione della massima punizione. Gran cagnara in campo con i cagliaritani (forse ingannati dall'atteggiamento incerto del guardalinee) che reclamavano non si comprende bene cosa.

In tribuna stampa intanto si discuteva se l'arbitro avesse fischiato il « mani-mani » di Piras o il fallo di Niccolai. Alla fine gli animi si calmavano (e si era già al 35') e Damiani con una lunga rincorsa infilava Copparoni che pur intuendo la direzione (alla sua destra) non riusciva a neutralizzare il « rigore »: la palla di Damiani, troppo angolata, sfiorava il palo e si insaccava.

Prima del gol si era vista una Juventus pressoché pietosa. Furino in cattiva giornata faceva apparire Virdis prestigioso quanto Pele e si deve al caso e alla tempestività di Cuccureddu in un paio di interventi, se il Cagliari non aveva castigato i campioni d'Italia.

Furino, ormai al 50 per cento, e Capello che del regista dimostrava di possedere soltanto quel nome, avevano ridotto il centrocampo in un colabrodo e in quelle trame sbagliate l'ex Viola (che guardava a distanza Tardelli) aveva buon gioco ad inserirsi e a farsi rispettare (oggi anche rimpiangere).

Al 42' arriva Zoff. Con una delle sue parate che l'hanno reso famoso, intuisce un tiro di Virdis (Morini di nuovo a spasso per margherite) e salva la rete.

Al 47' (tanto è durato infatti il primo tempo) Viola ancora impegnato su Zoff che ha deviato, in tuffo, in calcio d'angolo. La Juventus ha tentato con Bettega (il più lucido) e un paio di volte è andata vicina al goal ma Anastasi era quello di sempre e Damiani, detto « flipper » oggi aveva il « tilt » facile e non riusciva a trovare spazio contro l'altro ex, Longobucco: mediocri entrambi, non certo uno scontro fra giganti.

La ripresa ha visto ancora il Cagliari alla ricerca di un pareggio che forse non avrebbe nemmeno demeritato, quantomeno come premio di consolazione, e appariva veramente strano che quel confronto fosse fra i primi della classe e quelli che sono ormai inesorabilmente condannati. Ci chiediamo cosa sarebbe successo con Riva ma forse quelli della Juventus potrebbero rispondere che se il Cagliari avesse avuto Riva loro si sarebbero impegnati di più e qui sta forse la chiave della partita.

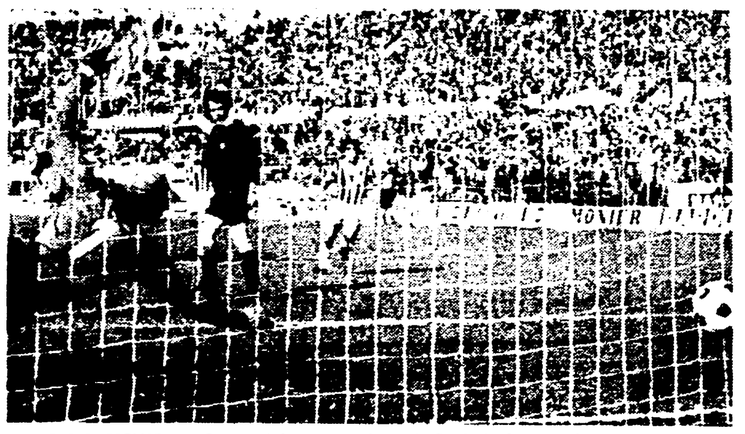
La Juventus deve aver snobbato non tanto sul campo quanto durante la settimana i poveri « orfani » del Cagliari e il caldo primaverile ha fatto il resto.

Ma questo per la Juventus è un campionato sotto una buona stella. Mentre sul campo provocano i fischi della gente della sua difesa, irritata dai gesti di Capello che pretendeva rigori ogni volta che entrava in area, dai vari Furino e Damiani che non riuscivano nemmeno ad effettuare passaggi di cinque metri a compagni smarcati, è arrivata la notizia di San Siro. Gli stessi che avevano subissato di fischi la squadra sono esplosi in un fragoroso applauso che ha scosso il « Comunale ».

Era un applauso da scudetto e sullo slancio di questo successo la Juventus, questa bella e vecchia addormentata ha aperto gli occhietti sonnacchiosi, si è ridestato persino Anastasi (di professione centravanti, malgrado quel suo unico goal segnato in tutto il campionato). Si sono cimentati un po' tutti per dare al risultato il lustro che la giornata « storica » imponeva, ma non sono andati oltre un palo (al 42') di Bettega su calcio d'angolo tirato da Causio.

Pare non ci sia altro.. per quest'anno.

Nello Paci



JUVENTUS - CAGLIARI — Copparoni battuto su rigore da Damiani (fuori quadro).

Parola: «Non conto sugli errori altrui»

TORINO, 29 febbraio

Negli stanzoni della Juve nessuno parla di scudetto sicuro, ma tutti i discorsi vertono intorno al vantaggio di cinque punti acquisito in questa « quarta » di ritorno. Viene così un poco smobbata la scialba prestazione offerta contro il Cagliari; d'altronde quando si vince giocando non molto bene, portando il vantaggio ad una quota probabilmente incolmabile, non si bada tanto per il sottile.

Di questo avviso è senz'altro Parola: « L'importante è vincere al di là del gioco espresso; hanno influito negativamente nella nostra prestazione un poco di nervosismo ed il passaggio repentino ad una temperatura calda. Il rigore mi pare indiscutibile, anzi penso che il pallone fosse già entrato in rete prima della respinta di Niccolai. Nel Cagliari ho visto bene Viola e Longobucco. Noi facciamo la nostra strada il Torino non ci interessa. Per vincere lo scudetto non bisogna contare troppo sui passi falsi altrui ».

Capello: « E' piacevole avere cinque punti di vantaggio ».

Bettega: « Come ha perso il Torino possiamo perdere anche noi, il campionato è ancora lungo ».

Nessuna recriminazione fra i cagliaritani, il presidente Delogu: « Il rigore era ineccepibile. E' giusto criticare gli arbitri quando sbagliano, inutile quando hanno ragione ».

Tiddia: « Rigore regolare ».

Viola: « Ce l'hanno fatta. Lo scudetto è bianconero ».

b. m.

toto

Ascoli - Milan	2
Bologna - Lazio	1
Inter - Torino	1
Juventus - Cagliari	1
Napoli - Verona	2
Perugia - Fiorentina	1
Roma - Como	1
Sampdoria - Cesena	2
L.R. Vicenza - Novara	1
Piacenza - Modena	1
Varese - Ternana	x
Pisa - Teramo	x
Marsala - Messina	1

Il monte premi è di 2 miliardi 207 milioni 365.888 lire.

LE QUOTE: ai 14 « tredici » L. 78.834.400; ai 725 « dodici » L. 1.522.300.